

## Il Sistema Moda Italia: la qualità conta

**Note positive per il settore arrivano dal fatturato: nel primo semestre del 2023 il Sistema Moda è cresciuto, a prezzi correnti e sia sul mercato interno sia sui mercati esteri, del 7,2%**, una buona dinamica dopo l'ottima performance a doppia cifra dello scorso anno. La vigorosa prestazione del Fashion Made in Italy **supera quella della media manifatturiera (+3%)**, **grazie soprattutto al comparto dell'abbigliamento (circa +17%)**, che ha compensato quella più fiacca delle pelli e del tessile. **L'andamento dei prezzi alla produzione, ossia al primo stadio di commercializzazione, continua a essere favorevole per il settore, con un incremento del 7,4%**. L'aumento è stato più intenso rispetto alla media manifatturiera (+4,2%) e in generale all'industria (+2%), dove i settori posizionati più a monte stanno invece già scontando il rientro dei listini, come riflesso delle flessione delle quotazioni internazionali delle materie prime.

**Note "dolenti" arrivano invece dal volume della produzione** delle industrie del tessile, abbigliamento, pelli e accessori che nei primi sette mesi dell'anno ha registrato una flessione del 4,8% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Tuttavia non è da vedersi in senso totalmente negativo: a livello di comparti, infatti, vi è eterogeneità, con l'abbigliamento, ad esempio, che ha segnato un leggero incremento tendenziale (+1,6%). In generale, la dinamica **negativa sta risentendo del raffreddamento del ciclo manifatturiero, che riflette a sua volta sia un calo fisiologico dopo la forte ripresa post-Covid sia la perdita del potere d'acquisto dei consumatori causato dall'inflazione elevata**. In termini di prospettive nel breve termine, il clima di fiducia delle imprese della Moda è risultato in lieve deterioramento, per i timori di un ulteriore indebolimento della domanda nazionale ed estera.

**Le imprese italiane che operano nel Sistema Moda possono guardare con ottimismo alle opportunità provenienti dai mercati esteri:** dopo aver finalmente recuperato nel 2022 i livelli pre-crisi (+18,7%), grazie al completo ritorno alla socialità e nonostante la contrazione della domanda proveniente dalla Russia, **nei primi sette mesi dell'anno**, il valore delle **esportazioni** del fashion Made in Italy è, infatti **cresciuto del 4,1%** - una dinamica migliore dell'intero export nazionale (+2,3%) - trainato dalle vendite di abbigliamento e pelli-accessori. Tale performance è attesa proseguire anche nel corso dell'anno: **le previsioni SACE per l'export del settore vedono una crescita del 4,6% per l'anno in corso per proseguire pressoché su questi ritmi anche nel prossimo triennio (+3,7% in media)**, potendo contare su una attenzione crescente verso la qualità, il territorio di provenienza e la sostenibilità della produzione (anche in chiave di riciclo dei materiali). Le maggiori opportunità arriveranno da mercati come gli **Emirati Arabi Uniti** (dove il tessile e abbigliamento rappresenta il secondo bene italiano esportato dopo la meccanica strumentale) e **Corea del Sud** per cui il marchio Made in Italy può vantare un apprezzamento di lungo corso, così come la più vicina **Polonia** dove le nostre imprese del settore moda potranno sfruttare le opportunità di un posizionamento anche nella fascia più ampia dei prodotti anche non di lusso (Fig 1).

Figura 1 - Previsioni Rapporto Export SACE, Paesi dinamici (media 2024-2026)



Fonte: elaborazioni SACE su dati Oxford Economics

Nonostante i grandi gruppi della Moda siano gli attori principali del settore, **le PMI che operano nel Sistema Moda hanno una elevata numerosità, in particolare quelle che esportano e che spesso producono e vendono rifornendo le imprese di dimensioni maggiori:** un caso particolare è, infatti, quello dell'abbigliamento e degli articoli in pelle, caratterizzato da una maggiore incidenza di micro-imprese esportatrici (60% e 50% rispettivamente di tutte le imprese esportatrici nei relativi settori), che esportano valori contenuti rifornendo al contempo i grandi marchi presenti in Italia che a loro volta realizzano oltre metà dell'export del settore.